



La Dedicazione della Chiesa Cattedrale

Il mese di ottobre è segnato, nella liturgia ambrosiana, dalla solennità della Dedicazione del Duomo, che scandisce anche l'ultima parte dell'anno liturgico.

Il Duomo è uno dei grandi simboli di Milano, un luogo caro a tutti i milanesi, che guardano con affetto la "madonnina" che dalla guglia più alta è punto di riferimento e come protezione per tutta la città.

Esso è motivo di orgoglio per tutti noi, che contempliamo le meraviglie di arte che i nostri predecessori hanno saputo lasciarci, che ci inoltriamo con sempre rinnovato stupore nelle navate scure che si slanciano verso l'alto, che ammiriamo le splendide vetrate (le abbiamo viste illuminate magnificamente lo scorso anno) che illustrano la storia della salvezza e le vicende della nostra Chiesa.

Certamente possiamo chiederci cosa abbia spinto i nostri predecessori a uno sforzo così grande, alla realizzazione di un monumento di tale imponenza e ampiezza.

Contemplando queste opere non possiamo non ricordare con gratitudine l'immensa eredità di fede di coloro che ci hanno preceduto e che ci hanno "consegnato" la fede. La preghiera della festa (colletta) ce ne ricorda anche magnificamente il significato: *"Con pietre vive ed elette tu edifichi, o Dio, alla tua gloria un tempio eterno; effondi la tua santità sulla nostra cattedrale e fa' che quanti in essa invocheranno il tuo nome sperimentino il conforto della tua protezione"*.

Così commentava queste parole il nostro Vescovo:

"Con l'espressione «pietre vive ed elette» vengono indicati anzitutto coloro che, avendo lo Spirito di Cristo, sono pienamente congiunti a Lui nella Santa Chiesa mediante i vincoli della professione di fede, dei sacramenti e del governo di comunione. Ma il popolo di Dio è tempio posto da Dio stesso come dimora della Sua presenza per accogliere tutti coloro che cercano la patria della vita.

Così canta, con ardente melodia, il "Christe cunctorum", il vetusto inno liturgico per la Dedicazione della Chiesa, tanto caro alla nostra tradizione ambrosiana.

In forza della pura misericordia di Dio e senza alcun merito, noi siamo coloro che hanno ricevuto il «sigillo» - il santo Battesimo - e per questo viviamo grazie alle «solide fondamenta gettate da Dio» (Seconda Lettura, 2Tm 3,19).

Di ciascuno di noi, infatti, si può dire: «Il Signore conosce quelli che sono suoi» (Seconda Lettura, ibid). Siamo "suoi" perché professiamo la fede ricevuta e invochiamo il Signore «con cuore puro» (Seconda Lettura, 2Tm 3,22), che consente alla nostra libertà di aderire pienamente al dono ricevuto".

Il Duomo è dunque il segno di quello che siamo chiamati ad essere noi: un edificio vivente, capace di far risplendere nel mondo la grazia del Signore e di accogliere tutti coloro che sono davvero e profondamente alla ricerca del Signore.

Forse c'è una certa similitudine tra il nostro Duomo e la nostra comunità, una similitudine che ci interpella profondamente.

Quanta gente va a visitare il Duomo, è affascinata dalla bellezza di quella costruzione, è colpita dall'impegno di fede e di intelligenza che tante generazioni vi hanno profuso.



C'è una bellezza che parla a tutti, che attira tutti, anche se soltanto “turisti”: il linguaggio della bellezza è un linguaggio universale, che parla al cuore, che stupisce. Certo, per molti ci si ferma lì, ad ammirare con stupore la magnificenze di un'opera d'arte.

Ecco, forse noi siamo chiamati proprio ad aiutare a comprendere il senso di quella bellezza, perché tanta gente ha visto nel Duomo la sua casa, il luogo di cui essere orgogliosi e in cui vivere momenti significativi di preghiera.

È solo la nostra testimonianza quella che può far parlare quelle pietre, far esprimere ad esse tutto il loro significato, far comprendere a tutti la bellezza di avere una casa comune nella quale incontrarsi incontrando il Signore.

Fr. Luigi